

MONDO

Google cede alla Ue, on line il modulo del diritto all'oblio

Informazione e privacy. Due diritti in cerca di equilibrio, che forse ora sembra raggiunto su internet. Almeno in Europa, dove Google ha deciso di adeguarsi alla recente decisione della Corte di giustizia europea sul cosiddetto «diritto all'oblio». Da oggi, chi vorrà cancellare da Google informazioni che, a suo giudizio, sono obsolete, irrilevanti o inadeguate, potrà farne richiesta. Un web-form, cioè un formulario, è già scaricabile dal sito del motore di ricerca Usa. Chi è interessato alla cancellazione di qualche dato deve identificarsi, indicare quale link vuole sia rimosso, in relazione a quale ricerca e perché. Per identificarsi deve fornire la copia digitale di un documento d'identificazione, carta d'identità o anche patente, ma deve anche apporre la firma elettronica alla richiesta. I moduli saranno analizzati uno per uno dagli uomini di Google, non venendo quindi elaborati da «insensibili» programmi elettronici. Google non chiarisce però quali saranno i tempi necessari perché i link vengano cancellati, né quali criteri applicherà. E i link rimossi dalle ricerche in Europa saranno comunque visualizzati nei risultati di Google in altri angoli del pianeta.

«È un buon passo avanti che Google abbia annunciato che prenderà le misure necessarie per rispettare la legislazione europea», ha detto la commissaria europea alla Giustizia, Viviane Reding, osservando che ora «occorrerà vedere come funziona lo strumento nella pratica». Reding ha sottolineato che «era ora» che il colosso statunitense prendesse misure in tal senso, considerato che la legislazione europea di protezione dei dati esiste dal 1995. «Il diritto all'oblio e il diritto all'informazione non sono nemici», ha proseguito la commissaria, sollecitando a trovare «un equilibrio adeguato per proteggere entrambi».

TUTELE E PERICOLI

«La sentenza rischia di danneggiare la prossima generazione di start-up su internet - è stato però l'allarme lanciato sulle pagine del *Financial Times* da Larry Page, amministratore e co-fondatore di Google - e rafforzare i governi re-

...
I dati resi invisibili in Europa resteranno in memoria sul resto del web

● **Chiunque in Europa potrà chiedere la rimozione di riferimenti personali ritenuti offensivi o superati** ● **L'azienda avverte: «Così avranno più forza i governi repressivi sul web»**



pressivi intenzionati a limitare le comunicazioni online». La modalità è già utilizzata da tempo dal motore di ricerca. «Il modulo non è niente di nuovo, abbiamo già un meccanismo simile per eliminare risultati legati alla violazione del copyright o alla pedo-pornografia», ha spiegato Page. Il problema è che chiunque in Europa ha ora la possibilità di chiedere all'azienda statunitense di censurare i link ai siti internet che ritiene diano informazioni non aggiornate o dannose sulla propria persona. «Stiamo cercando ora di essere più europei e pensare di più in un contesto europeo», ha detto Page, che ha però sottolineato che il nuovo regime di privacy online del Vecchio Continente renderà più dura la vita alle start-up, costrette a fronteggiare un nuovo livello di complessità normativa. Che avrebbe potuto colpire anche Google quando, ha ricordato, era ancora nella fase di «tre persone in un garage».

I rischi, le implicazioni e la complessità del problema sono tali che il motore di ricerca più grande del mondo, che analizza il 90% delle richieste in Europa, ha deciso di creare un comitato consultivo di esperti per rispondere alla ridda di spinose questioni che saranno sollevate. Tra i membri della commissione ci sono uomini di Google, ma anche intellettuali e esperti indipendenti: oltre a Eric Schmidt, il capo dell'ufficio legale di Google, c'è anche l'italiano Luciano Floridi, che insegna filosofia ed etica dell'informazione all'università di Oxford. Google lavorerà anche con le Authority della Privacy dei vari Paesi Ue.

Rimane in piedi il grande tema delle sfide poste dal web, a cominciare dalla gestione della reputazione online. Google tiene a far sapere che è solo «il primo passo» e che il processo per perfezionare il sistema andrà avanti per mesi. Si tratterà di trovare il delicato equilibrio tra il diritto di un individuo alla privacy e quello del pubblico ad accedere all'informazione. Google non si sbilancia sui tempi anche perché non sa quante saranno le richieste. Solo dopo la sentenza del 13 maggio, sul tavolo dell'azienda californiana ne sono piovute numerose migliaia.



Accordo ancora lontano con Mosca

Disputa sul gas Kiev paga la prima rata del debito

Il nuovo giro di negoziati tra Ue, Russia e Ucraina sulle forniture di metano si è concluso senza un «accordo definitivo» ma «sono stati registrati ulteriori progressi» e le due parti «sono intenzionate a continuare a trattare», in quanto Kiev ha pagato una prima tranche degli arretrati dovuti a Mosca. Lo ha spiegato il commissario Ue all'Energia, Guenther Oettinger, che «spera di raggiungere un'intesa finale entro il 3 giugno». Al tavolo trilaterale erano presenti, oltre a Oettinger, i ministri dell'Energia di Mosca e Kiev, Alexandr Novak e Yuri Prodan, e rappresentanti delle società del gas dei due Paesi, Gazprom e Naftogaz.

La disputa riguarda gli oltre 3,5 miliardi di dollari di forniture arretrate che Kiev deve al colosso energetico russo Gazprom, il quale ha minacciato di chiudere i rubinetti se l'Ucraina non pagherà in anticipo le forniture di giugno. Kiev, in occasione del vertice di ieri, ha compiuto un primo passo in avanti versando a Gazprom i 786 milioni di dollari dovuti per le forniture di febbraio e marzo.

«I russi sono pronti a continuare i negoziati lunedì a Bruxelles se, nel frattempo, verrà confermata la ricezione del pagamento parziale», ha spiegato Oettinger, laddove gli ucraini si sono detti pronti a pagare tutto il debito relativo alle consegne da novembre a giugno se verrà ripristinato il prezzo scontato in vigore prima della crisi della Crimea. Lo sconto era stato infatti concesso in cambio della possibilità di mantenere la flotta russa del Mar Nero di stanza nella penisola, una necessità venuta a decadere in seguito all'annessione russa della Crimea. I colloqui di lunedì, ha spiegato Oettinger, avranno quindi lo scopo di trovare un'intesa sul prezzo e sugli arretrati pendenti.

Ma l'Ucraina non accetterà mai il rialzo dei prezzi imposto da Mosca e lo contesterà davanti alla Corte internazionale di arbitraggio di Stoccolma se lunedì non sarà trovato un accordo. Lo ha dichiarato il premier ucraino Arseni Yatseniuk al termine degli incontri di Berlino tra la Commissione europea e i ministri dell'energia russo e ucraino.

Kiev vuole che siano modificate le condizioni del contratto del 2009 che fissa il prezzo a 485 dollari per mille metricubi, il più alto praticato da Gazprom in Europa, con l'obiettivo di arrivare a 268,5. Yatseniuk ha spiegato che il versamento annunciato venerdì non riguarda che i debiti accumulati da Kiev al primo aprile, data in cui Mosca ha deciso l'aumento del prezzo. «Lunedì si terrà l'ultima sessione di negoziati che termineranno con la firma di un accordo oppure con la presentazione di un appello» presso la Corte di Arbitrato di Stoccolma, per la quale era tuttavia necessario il pagamento dei debiti pregressi della bolletta energetica per un totale di 786 milioni di dollari.

Aleppo città martire, 2000 morti da gennaio

La Siria, il Paese degli orrori. Aleppo, una città devastata. L'ultimo dato: le bombe barile sganciate dagli aerei del governo siriano sulle aree in mano ai ribelli ad Aleppo nel 2014 hanno ucciso 2mila persone. Il dato è dell'Osservatorio siriano per i diritti umani e le vittime si aggiungono alle oltre 162mila della guerra civile giunta ormai al quarto anno, che l'organizzazione ha documentato.

Le bombe barile sono ordigni artigianali, realizzati riempiendo i contenitori di esplosivi e schegge di metallo per massimizzare i danni. L'esercito del presidente Bashar al-Assad le lancia dagli elicotteri sulle zone in mano ai combattenti ribelli. L'Osservatorio fornisce numeri dettagliati sulle vittime di quest'arma ad Aleppo: 1.963 morti, di cui 238 donne e 567 minori di 18 anni.

VITTIME CIVILI

Stima inoltre che ogni giorno nella città le bombe barile uccidano 14 persone. Il Consiglio di sicurezza Onu ha adottato a febbraio una risoluzione chiedendo, tra l'altro, lo stop a tutti gli attacchi contro i civili in Siria, inclusi quelli con le bombe barile sulle zone abitate.

A marzo Human Rights Watch ha detto di aver utilizzato immagini satellitari per individuare almeno 240 luoghi danneggiati tra novembre e febbraio, nelle zone controllate dai ribelli ad Aleppo. In gran parte i danni erano compatibili con quelli causati da questo tipo di bomba artigianale.

Aleppo, ex capitale economica del Paese funestata da oltre tre anni di guerra, è divisa in quartieri pro e anti

regime dal luglio 2013.

L'APPELLO DI FRANCESCO

Sulla tragedia siriana è tornato a parlare anche Papa Francesco. C'è il rischio che la crisi siriana diventi un'abitudine, e che le vittime quotidiane vengano dimenticate. Lo afferma il Papa nel messaggio consegnato ai partecipanti all'Incontro di Coordinamento tra gli organismi caritativi cattolici operanti

nel contesto della crisi siriana, promosso per la giornata di ieri dal Pontificio Consiglio «Cor Unum». «Dobbiamo riscontrare con grande dolore - dice il Papa - che la crisi siriana non è stata risolta, anzi va avanti, e c'è il rischio di abituarsi a essa: di dimenticare le vittime quotidiane, le indicibili sofferenze, le migliaia di profughi, tra cui anziani e bambini, che patiscono e a volte muoiono per la fame e le malattie causate dalla guerra...». «Un'altra volta dobbiamo ripetere il nome della malattia che ci fa tanto male oggi nel mondo: la globalizzazione dell'indifferenza - insiste Bergoglio -. Oggi siamo qui anche per fare nuovamente appello alle coscienze dei protagonisti del conflitto, delle istituzioni mondiali e dell'opinione pubblica. Tutti siamo consapevoli che il futuro dell'umanità si costruisce con la pace e non con la guerra: la guerra distrugge, uccide, impoverisce».

«Una soluzione negoziale è possibile laddove c'è una volontà politica. Bisogna, quindi, che tutte le parti interessate abbiano questa volontà, lasciando da parte l'idea di poter in qualche maniera prevalere con le armi. L'unica via è la via negoziale: il mettersi intorno ad un tavolo, perché altrimenti non se ne potrà venire fuori e aumenteranno soltanto le sofferenze e i dolori della popolazione», gli fa eco il Segretario di Stato Vaticano Card. Pietro Parolin,

LIBIA

Rapita e sgozzata giovane giornalista tv

Una giovane giornalista televisiva molto popolare in Libia è stata uccisa l'altra notte scorsa da esponenti di una delle bande armate che seminano il terrore nel Paese. La giovane reporter, Nasib Karnaf, era stata rapita giovedì pomeriggio a Sabah, una città a 640 chilometri a sud di Tripoli, poco dopo essere uscita dalla redazione dell'emittente Al-Wataniya per la quale lavorava. Il suo cadavere è stato ritrovato nella notte in un vicolo. La giovane è stata sgozzata, sorte che negli ultimi mesi è toccata a numerosi altri esponenti della società civile libica. Il 26 maggio, Meftah Bouzid, giornalista

che più volte aveva criticato le milizie islamiche attive in Libia, era stato assassinato a Bengasi. Bouzid, che lavorava come caporedattore al quotidiano Burniq, è stato freddato nel centro della città. Da mesi ormai la Libia è un Paese nel caos, a causa della grave instabilità politica e dello strapotere delle milizie locali. Solo pochi giorni fa è stato sventato un colpo di stato del generale Khalifa Haftar e la violenza dilaga da nord a sud. In questo quadro particolarmente difficile, sta diventando una «missione impossibile» esercitare il mestiere del giornalista. Una missione che può costare la vita.